

BOZZA, Alcuni dei molti errori teologici e liturgici attuali

Dell'avv. Alessandro Bozza

Nota introduttiva di don Floriano Pellegrini

Datata 1° dicembre 2020, ho ricevuto una cortese e dettagliata lettera dell'avv. romano Alessandro Bozza (via Nazionale 204, 00184 Roma; bozza.avvocati@libero.it). Vista la sua importanza, la faccio conoscere integralmente, tale e quale l'ho ricevuta. Infine, pubblico pure le ulteriori note fornite con una mail di oggi. Grazie molte!

Molto reverendo Padre,

leggo sulla *Verità* di jeri la Sua lettera, ampiamente condivisibile; ma mi consenta una piccola osservazioni sul *presiedere* la celebrazione eucaristica, come dicono oggi impropriamente: La Santa Messa (titolo e qualifica che compete unicamente a quella c.d. tridentina; la novità di Paolo VI non è che una cena) viene, può essere **CELEBRATA** da un Sacerdote ordinato, che ha cioè ricevuto il sacramento dell' Ordine, e che in virtù di esso è Ministro di Dio.

Nelle parole dell'istituzione della "cena" del suddetto Paolo VI si vuol degradare il Sacerdote, là dove gli si fa dire: *di averci ammessi al servizio sacerdotale*; il che è negazione del sesto Sacramento. Il servizio sacerdotale era quello del tempio di Gerusalemme; oggi è quello del sacrestano, e, se si vuole forzare le parole, anche quello del Diacono, mai del Sacerdote che di Cristo è **MINISTRO in persona Domini** mentre consacra(va).

**

Il *pastore*, protestante e perciò eretico e frutto del demonio, è un semplice mestierante, un professionista (dell'inganno, in odio a Roma) che recita le prediche, posa a pastore d'anime, ma è un semplice *quidam de populo* e, simia Domini, non avendo il potere-dovere relativo al Sacramento, può unicamente "presiedere" alle assemblee, alle riunioni in cui gli eretici vanno a subirsi il predicozzo e a far finta di pregare (con salvezza delle, poche, anime in buona fede; l'essenza dei riformati, del protestantesimo, non è che l'odio, verso Roma, verso il Papa...).

Perciò Ella, *qui es sacerdos secundum Ordinem Melchisedec*, non "presiede" proprio nulla; Ella celebra i Sacramenti e la Messa qual ministro di Dio, e, come Gesù all'ultima cena, e per ordine e mandato Suo¹, stringe tra le mani hunc sa-

¹ Canone Romano: *calix sanguinis mei, novi et aeterni testamenti qui pro vobis et pro multis effundetur*... la versione italiana contiene a mio parere due errori: pro multis disse Gesù, per cui è illecito l'attuale *per tutti*, che sa tanto di eresia di stolti che ne vogliono sapere più di

crum calicem, questo sacro calice: Ella non presiede proprio nulla, Ella celebra secondo il rito di Santa Romana Chiesa Cattolica ed Apostolica, che a quanto pare non coincide con l'episcopato di Jorge Maria Bergoglio. ²

Cordialmente.

Alessandro Bozza

Adde, domine, animadversiones haec:

Il primo Comandamento impone di non aver altro Dio all'infuori dell' Eterno, con la considerazione per cui ogni variante nelle considerazioni di LUI rispetto alla Sua dottrina sono eresia e dannazione; et l'8[^] che vieta ogni falsità.

Francesco Bergoglio, e con lui la CEI, sta infrangendo ambedue questi Comandamenti:

Infatti le nuove traduzioni – testo della c.d. *coena Domini*, hanno per esempio ribadito le tre eresie del Canone, mentre avevano proprio l'occasione di emendarne la formula: la più nota e notevolmente satanica sta nella versione del *pro multis* in “per tutti”, visto che quelli ne sanno più del Padr'Eterno (con la conseguenza indiretta della negazione dell'inferno); delle altre due pochi hanno avvertito l'esistenza: *questo è il mio corpo offerto.. e questo è il calice del mio sangue versato...* Grammatica e sintassi concordi definiscono il participio passato in “azione compiuta nel passato”; e dunque Gesù avrebbe offerto il Suo corpo e il Suo sangue semel pro semper all'ultima Cena. Ne deriva l'avallo alle teorie del Lutero che negava, e come lui tutti i protestanti, la transustanziazione, ossia la Santa Messa in cui il Sacerdote rinnova in modo incruento il Sacrificio della Croce (e, visto che l'ultima cena precede assai la Crocifissione, anche questa?).

La cena di Paolo VI, nell'originale latino, usa, come sempre, il futuro impersonale: **offerietur** ed **effundetur**, sarà offerto, sarà versato (fino alla fine del mondo), e costituisce il mandato, agli Apostoli e poi agli “ordinati” tutti, di cele-

Dio; e l' *offerto*: il participio passato è azione compiuta nel passato, mentre l' *effundetur* è futuro impersonale, il “sarà offerto” che costituisce altresì il mandato, a Voi Sacerdoti, di versare nuovamente, ogni volta in cui dite Messa, il sangue di Gesù nella rinnovazione incruenta del Sacrificio della Croce. Il participio passato è omaggio a Martin Lutero ed a tutti i protestanti che alla Messa non credono, per l'allucinato “ecumenismo” attuale, per cui non sono protestanti ed eretici a dover tornare alla Santa Madre Chiesa, sempre pronta ad accogliere chi si redime, ma vogliono intenderlo come rinuncia alle verità di fede, alla Fede e Tradizione, ostacolo al riunirsi a quelli, con l'ovvio risultato: *vedi, avevamo ragione noi, la chiesa romana ci dà ragione*

² Che si definisce vescovo di Roma, e le cui varianti attuali alla cena di Paolo VI mi pare incorrano proprio nelle previsioni ed avvertimenti di cui Mt 5, 18 e Gal. 1, 8-9. Profondi studii sulle dimissioni di Benedetto XVI vorrebbero dimostrare che questi ha lasciato al suo “successore” l'esercizio del pontificato, mantenendone il “munus”

brare la Messa. E dunque i due participii passati ed il “tutti” contrastano col primo e l’ottavo comandamento, e per chi lo comprende e volontariamente seguita nella formula eretica, costituisce peccato mortale. Né è lecito difendersi con il pretesto dell’obbedienza; lo dice la CEI ³... *melius est parere Deo quam hominibus*.

Quando Le fanno dire “Benedetto colui che viene nel nome del signore” nuovamente fanno recitare ai Preti una eresia; in latino non esiste articolo, per cui inserirlo nella traduzione in volgare è peccato mortale (1° ed 8° comandam.): in nome del Signore, o in nome del Re.. viene l’ambasciatore, il messo, il servo.. , ma Gesù Cristo venne, senza alcun articolo, *quale Signore, in nome di Signore*, cioè di persona, quale Dio, quale Signore. E così la dolosa ignoranza del latino fa tradurre il *benedictus qui venit in nomine Domini* con il “venit” al presente, mentre la Tradizione imponeva la recita del Sanctus fino all’excelsis prima della consacrazione, ed il “benedictus qui venit” dopo, poiché “venit” è la terza persona singolare del prefetto indicativo e la traduzione in italiano, lo sapevano i bambini di seconda media, è: benedetto colui che è venuto...

Altrimenti dovrebbe essere stato scritto .. qui veniet, il futuro “che verrà”, poiché Cristo verrà nel successivo istante in cui il Sacerdote pronuncerà il corpus **mèum**, il calix sanguinis **mèi**: la transustanziazione avviene nell’istante in cui il Celebrante pone l’accento sulle due “è”.

**

Penso di averLa tediato abbastanza con tutte queste osservazioni cui chi ci crede potrà porre rimedio semplicemente utilizzando il Canone Romano in lingua originale. Se, come spero, Ella possiede un Messale Romano ante Giovanni XXIII, potrà leggervi all’inizio la bolla *quo primum*, che dispone che qualunque Ordinato potrà sempre recitare la Santa Messa secondo quel Messale senza mai poter subire alcun vincolo di pena o di coscienza.

A. B.

³ Ente democratico, a maggioranze, che San Tommaso definisce *materia signata quantitate*.